

Nascita delle architetture alpine e classificazioni delle loro forme

L'A., che sulle architetture alpine ha scritto un ricco ed elegante volume nel 1951, prospetta qui, dopo un breve cenno storico, le difficoltà di classificare le costruzioni montane in base a caratteri stilistici ed a materiali impiegati. Da un'ampia documentazione fotografica di buoni e tipici esempi dell'architettura d'alta quota.

Si sente parlare facilmente di architettura alpina e di « stile alpino », ma invero è assai difficile scoprire quelle che sono le determinanti di questo stile.

Sembra paradossale, ma quasi quasi le caratteristiche delle co-

struzioni montane sono così varie, e così legate alle più elementari norme edilizie, da non riuscire a cavarne una possibilità di selezione particolare.

Qualche autore ha ritenuto porre fra le determinanti stilistiche

l'ampiezza delle falde del tetto, altri il minimo dimensionamento delle finestre, o la grossezza dei muri di pietra, o l'abbondanza dei loggiati sulle facciate al sole, o il sistema di costruzioni a grosse travi poste in vista orizzontalmente l'una sull'altra: ma pur volendo accettare queste caratteristiche fra quelle che sono possedute dalle forme edilizie di alcune valli, non possiamo affermare che siano generali per tutta la cerchia alpina e nemmeno che siano proprie, soltanto dell'architettura montana.

Che se poi, essendo membri di una stessa famiglia, le architetture di certe vallate si assomigliano, questa è altra cosa.

La storia dell'architettura alpina comincia dalle primitive abitazioni stabili, relative ai primi insediamenti umani sui monti.

L'uomo era apparso nelle Alpi sul finire del Quaternario: uomo che viveva di caccia e che conobbe il riparo in buche ed anfratti. Con il progredire delle sue usanze fu palafitticolo e cavernicolo, e s'adoperò meglio allo sviluppo della pastorizia, talchè è lecito supporre che le leggi della transumanza dei suoi greggi hanno riscontro nelle sue ancestrali qualità di nomade. Così è logico pensare che le prime scene calcate dai nostri antenati alpini, fossero i verdi pascoli sotto l'incanto, o il terrore, di certi cieli.

Le dimore, da stagionali, divennero via via perenni col progredire delle prime forme di agricoltura, e con questi inizi di civiltà, l'uomo inventò la casa, dimora della sua famiglia e delle sue bestie.

Non c'è modo di stabilire esattamente né quando, né dove. Come accade anche oggi, saranno coesistite civiltà più progredite in alcune valli e meno in altre, per ragioni facilmente intuibili. Basti pensare come è facile rintracciare ancora rozzissimi abituri di pastori e di boscaioli, in piena civiltà meccanica.

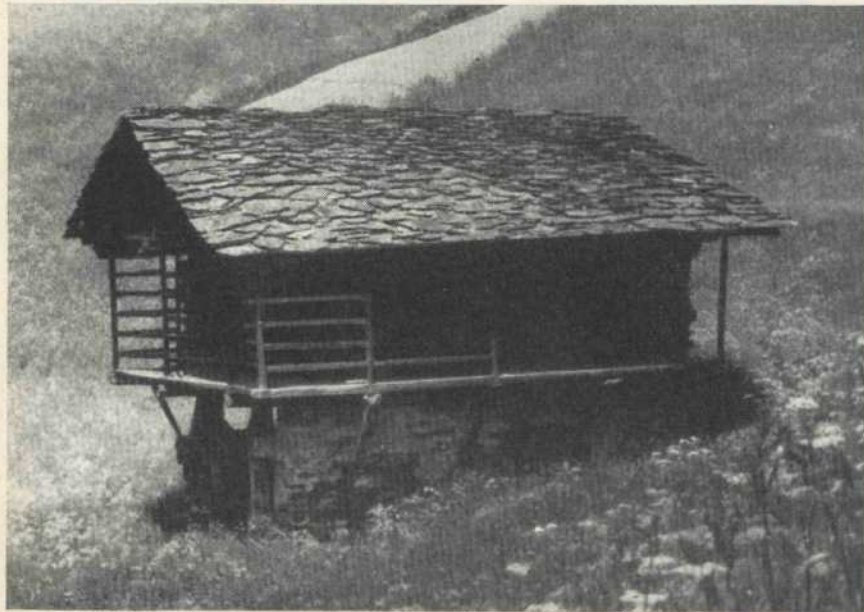


Fig. 1. - Fienile tipico a struttura mista, sopra Gressoney.

Fig. 2. - Costruzioni tutta pietra nella Valle di Brione (Verzasca, Cantoni Ticino).



Fig. 3. - Baite a struttura mista in un'alpe presso Chiareggio (Valle Malenco).

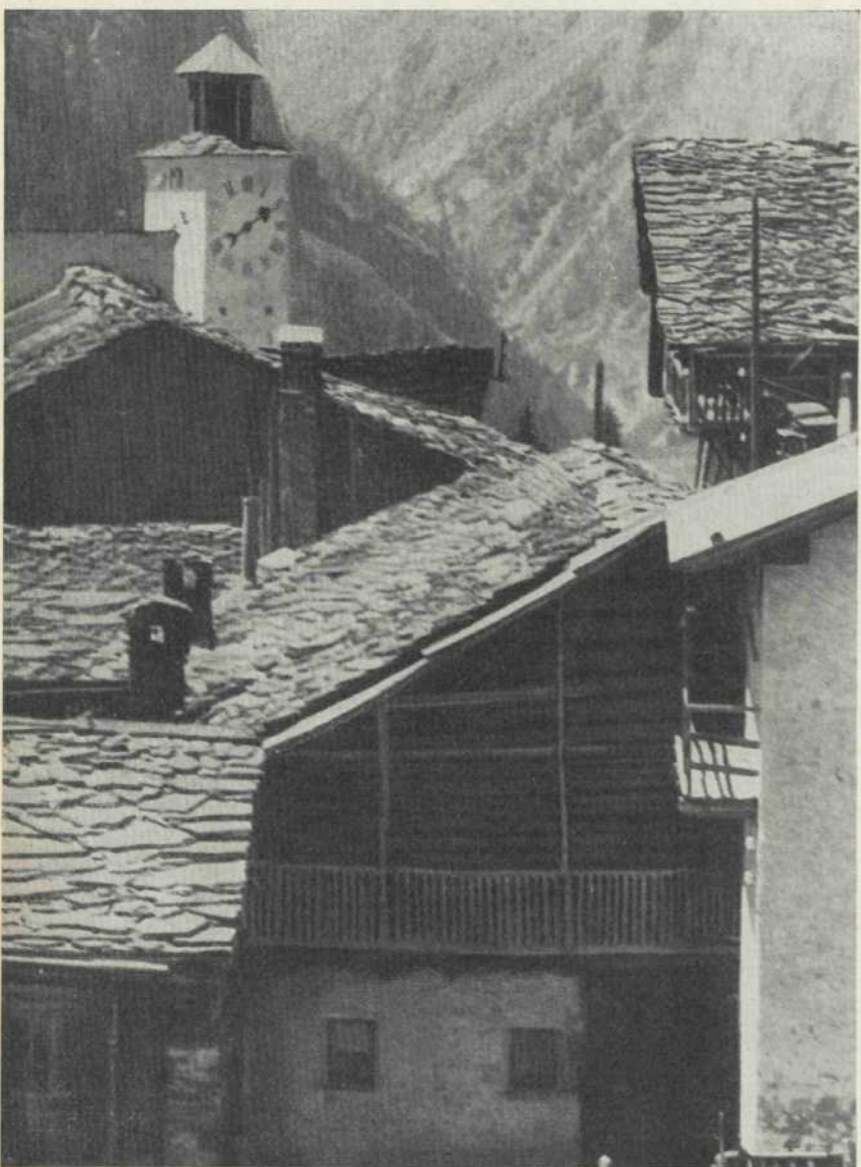
Fig. 4. - Caratteristiche lavorazioni del legno in un fienile (tabià) dell'Ampezzano.





Fig. 5. - Costruzione rustica, struttura mista, a Calchesio (Valle Varaita).

Fig. 6. - Tetti di pietra in Val di Cogne.



Quando poi gli epigoni del Quaternario vennero sommersi da invasioni di gente più civile, la razza alpina andò assumendo alcune caratteristiche uniformi, di cui permangono controllabili tracce spirituali nel senso di parsimonia, di semplicità e di cocciutaggine dei montanari odierni.

Le capanne degli antichi abitatori ebbero forme occasionali, derivate da ripari ricavati sotto le rocce, con muricci tirati su alla brava e con tetti di ramaglie e di fronde. E quando queste stalle-abitazioni, di un solo locale, conoscevano le vampate vivificatrici del focolare, erano afflitte dall'acredine del fumo e dalle incrostazioni di caligine.

Gente stabile della cerchia alpina, di cui abbiamo qualche vaga notizia, furono i Liguri, i Reti e gli Euganei. Poi subentrarono Etruschi e Romani. Quest'ultimi recarono il soffio della classicità fino sui valichi più elevati: architettura in tono minore, beninteso, perchè non è mai stato facile costruire in montagna.

Le abitazioni dei legionari dislocati sui confini furono ogni tanto prese a modello dagli indigeni ed evolvendosi la civiltà nei secoli, in particolare nelle valli ove più intensi erano i traffici (anche a costo di scorrerie e saccheggi), abitazione e architettura crebbero a maggiore dignità.

Sporadiche migrazioni di genti instabili hanno poi creato quei complessi fenomeni folkloristici di cui si conoscono le seduzioni.

È dal Medioevo che le attuali genti sono stabilmente fissate nelle loro valli: salvo qualche eccezione. E sul finire del Medioevo cominciarono importanti disboscamenti per far posto ai terreni agricoli.

Verso il Cinquecento si nota una importante immigrazione nelle vallate, appunto per far fronte alle crescenti necessità agricole-pastorali, finchè nel Settecento il sovrappopolamento comincia a produrre crisi. E cominceranno le emigrazioni.

Sono purtroppo scarse le testimonianze architettoniche antiche: rarissime le costruzioni cinquecentesche in legno ancora rimaste.

L'architettura montanara fu sempre ricchissima di essenza vitale. Ricca di esperienze sottili, di

echi aulici, di ritrovati ingegnosi, di dedizioni e di cure amorose. In questo campo la sagacia del montanaro è proverbiale.

Il montanaro costruisce la sua casa: e arriverà agli esempi tipici delle raffinatezze costruttive cadorine e di quelle borghesi d'alta quota in Engadina.

Come detto dappprincipio, è difficile elencare le caratteristiche che valgono a definire come « alpina » una costruzione.

Forse l'unico e vero elemento comune, al nord e al sud della catena, è il tetto a due falde: sia esso di scandole lignee o di pietre sì e no sottili.

Qualche volta è di paglia, o di tegole, o addirittura di lamiera.

Questo tetto dalle falde più o meno sporgenti è la più importante difesa contro le intemperie: sotto si alloga generalmente il fienile, ricavato nei timpani a giorno o in scomparti più chiusi. Poi, scendendo verso terra, l'abitazione e la stalla.

L'inclinazione delle falde varia di poco da zona a zona e lungo tutto l'arco alpino predomina una pendenza oscillante attorno al 45 per cento. Sono più ripidi i tetti delle vallate francesi e meno ripidi quelli delle valli ladine; e più ripidi al nord delle Alpi che non al sud.

Questo tetto a due falde, con il colmo posto quasi sempre nel giusto mezzo di esse, e sovente orientato nella direzione del vento predominante o nord-sud, serve alle capanne, ai fienili e alle abitazioni più evolute. Solo rarissime volte è dato di trovare tetti a una sola falda inclinata, o tetti piani, o tetti conici.

Se il tetto a due falde è predominante, (e la casistica non pone dubbi), esistono del resto e tetti a padiglione, o a quattro falde, e tetti a due falde con i timpani smussati. Questi ultimi predominano nel Bernese, nel Toggenburg e nella Pusteria: ma se ne trovano esempi anche sull'altipiano d'Assiago e dove sono giunte infiltrazioni germaniche.

Da ciò si vede come è difficile determinare una caratteristica alpina. Perchè se non ci affidiamo al tetto a due falde, cosa rimane



Fig. 7. - Costruzioni rustiche a struttura mista in bassa Valsesia.

Fig. 8. - Costruzioni savoiarde a Molines nella valle del Queyras.

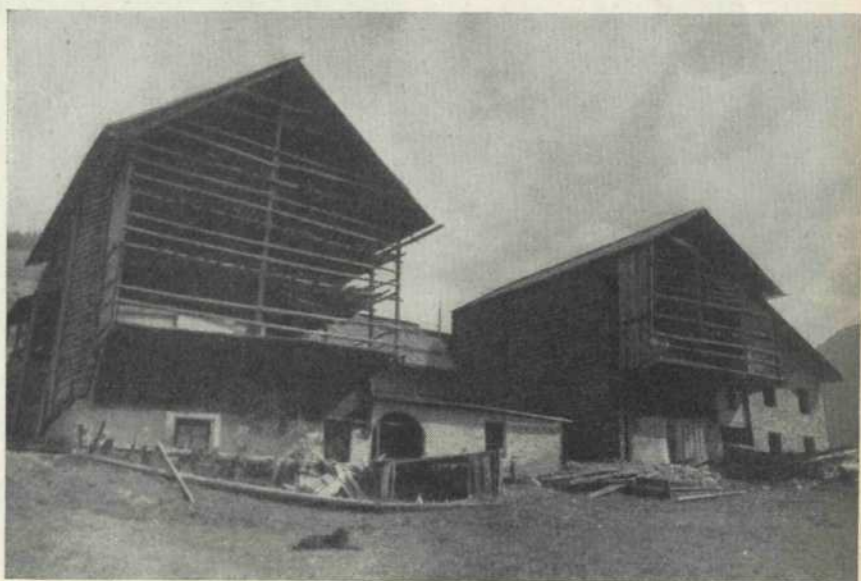




Fig. 9.- Tetti coi timpani smussali presso Valaora, in Pusteria.

Fig. 10. - Caratteristiche costruzioni prevalentemente in legno presso Kitzbuehl (Tirolo).



di comune? Non certo i loggiati sulle facciate al sole, che sono propri di alcune vallate e che mancano totalmente in altre. Nè si può dire che le finestre piccole siano una caratteristica, perchè si conoscono finestrate, nell'Oberland per esempio, di una lunghezza sconcertante, e finestre piccole sulle spiagge.

Nemmeno si può proporre come caratteristica la costruzione a *blockhaus*, ossia a grosse travi in vista, sovrapposte orizzontalmente con quegli ingegnosi incastri agli angoli: se ne trovano nel Caucaso, nel Giappone, nell'Alaska, in Scandinavia e nelle pianure russe.

Nemmeno si può tenere solo conto delle planimetrie rustiche dei tipi d'abitazione, perchè la gamma varia talmente secondo le necessità ambientali etnografiche per cui c'è di che perdere il filo. Esistono difatti casette alpine con annesso fienile in costruzione contigua o staccata, e casette alpine con fienile nel sottotetto. Si conoscono esempi di architetture alpine assai misere e si riscontrano invidiabilissime case borghesi o palazzetti o castelli o dimore nobiliari importanti.

Le classificazioni fatte in base ai materiali adoperati per la copertura del tetto, o secondo i gradi d'inclinazione delle falde, non hanno molta ragione di esistere agli scopi esemplificativi.

Una suddivisione che meglio può fare al nostro caso è quella in cui si tiene conto dei materiali adoperati nelle strutture e nei rivestimenti. Allora ecco tre classi:

- a) costruzioni tutto legno
- b) costruzioni tutta pietra
- c) costruzioni miste.

Sono di facile intuizione.

Nella categoria « tutta pietra » è ammissibile accettare l'ossatura del tetto e dei solai in legno, riservando al significato di « tutta pietra », l'impiego della pietra nei muri in genere e nelle squame del tetto: è ovvio che a rigore di termini, *tutte* le costruzioni potrebbero considerarsi « miste », perchè solitamente anche quelle



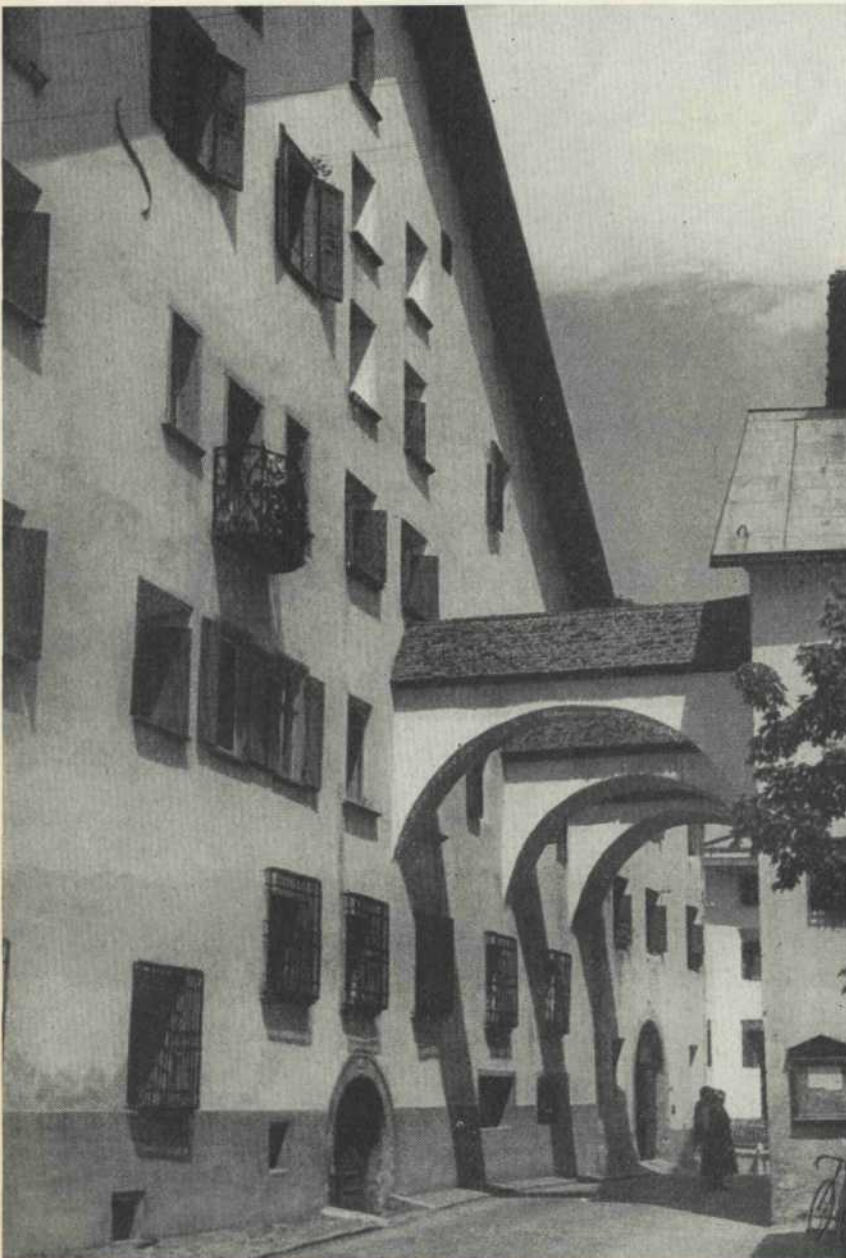
Fig. 11. - Casa ampezzana con fienile a Lacedel (Cortina d'Ampezzo).

Fig. 12. - Casa settecentesca in tutta pietra a Campodolcino (Valle Splugna).



Fig. 13. - Caratteristiche case a Scuol in Engadina.

Fig. 14. - Via di Zuoz con casa nobile, in Engadina.



« tutto legno » (che sono le più facili a classificare) non mancano di possedere qualche particolare in pietra: vedi per esempio le tavole tonde che fanno da funghi a molte costruzioni Vallesane, oppure le pietre poste sui tetti per tenere a posto le scandole lignee. Quando poi c'è una canna fumaria e un focolare, è logico che siano in muratura.

Nell'insieme la classificazione è abbastanza convincente. Avremo così agio di raggruppare con una certa facilità i tipi costruttivi. Si potrà parlare allora di un fienile tutto legno (come quelli del Cadore), o di un fienile tutto pietra (come quelli della Valle Verzasca), o di un fienile misto, come quelli predominanti nei Grigioni.

E così troveremo abitazioni « tutto legno » nel Tirolo e nel Vallese, abitazioni « tutta pietra » in Val Varaita e verso il Gottardo, in Valle Spluga o in Engadina, e troveremo abitazioni « miste » un po' dappertutto, specialmente in Val d'Aosta, nelle valli ladine, nell'Arlberg e via dicendo.

Si capisce che esistono valli ove è predominante un tipo. E il predominio, nell'uso dei materiali costruttivi, badisi bene, è quanto mai sorprendente, perchè nel montanaro la tradizione è spesso volte superiore alla logica.

Si noterà magari molto impiego di legno laddove i boschi sono scarsi, o dove abbonda una ottima pietra da taglio: sono le anomalie dovute appunto al perpetuarsi di tradizioni etniche. Sono genti migrate che hanno trascinato seco usi e costumi di altre località.

E allora, come concludere sullo « stile alpino »?

Il mio invito ai colleghi è quello di raccogliere materiale, di imparare a classificarlo, eppoi un bel giorno farne partecipi gli amici, proporre, criticare, vagliare. Lo studio dell'insediamento umano nelle Alpi, l'analisi delle dimore, i ceppi di provenienze migratorie, insomma tutti i fenomeni riferentisi alla vita alpina rapportati alle forme architettoniche, potranno darci in sintesi quelle che sono le caratteristiche vere, atte a definire l'architettura alpina.

Mario Cereghini